

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

1° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1983

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente **VENANZETTI**
indi del Vice Presidente **BERLANDA**

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonchè delle tesorerie comunali e provinciali» (205)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE:

– Berlanda, (DC) Pag. 6
– Venanzetti, (PRI) 2, 13, 19 e *passim*

BONAZZI (PCI) 9, 11, 19 e *passim*

CAVAZZUTI (Sin. Ind.) 4, 25

FINOCCHIARO (PSI) 18, 30

GARIBALDI (PSI) Pag. 9

GIURA LONGO (PCI) 5, 9, 11 e *passim*

LOMBARDI, sottosegretario di Stato per le finanze 23, 24, 25 e *passim*

MANFREDI, sottosegretario di Stato per il tesoro 20, 31, 32 e *passim*

MITROTTI (MSI-DN) 9, 10, 11 e *passim*

PINTUS (Sin. Ind.) 15, 37

POLLASTRELLI (PCI) 13

TAMBRONI ARMAROLI, relatore alla Commissione 2, 13, 20 e *passim*

TRIGLIA (DC) 19

VITALE (PCI) 16

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

Presidenza del presidente VENANZETTI

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali» (205)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali».

Prego il senatore Tambroni Armaroli di riferire sul disegno di legge.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è all'esame di questa Commissione il disegno di legge d'iniziativa del Governo che prevede la proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie provinciali e comunali.

Come tutti i colleghi sanno, in base all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603, scade col 31 dicembre di quest'anno il termine per la sopravvivenza delle esattorie e per la gestione delle esattorie conferite alla Società esattorie vacanti, che fu costituita con la legge 4 agosto 1977, n. 524. Riepilogo brevemente le motivazioni da cui questo provvedimento prende l'avvio. Va rilevato innanzi tutto che nel corso di questi ultimi anni è stato largamente introdotto il metodo dell'autoliquidazione con versamenti effettuati tramite le aziende di credito e che tale sistema ha reso possibile semplificare le modalità dei servizi di riscossione e contenere i relativi costi. A tale riguardo nel corso delle due passate legislature (basterebbe in proposito ricordare gli atti della Camera n. 1945 della VII legislatura e n. 1447 dell'VIII) si sono avute iniziative legislative tendenti a modificare l'attuale sistema esattoriale. Sul problema della modifica si è molto discusso - ricordo di aver personalmente partecipato, quale Sottosegretario per le finanze dell'epoca, ad alcuni convegni organizzati da aziende di credito sull'argomento - ma esso non è di facile soluzione. Il problema della riscossione delle imposte infatti presenta vari aspetti e difficoltà che la riforma si prefigge di appianare.

Il Governo ha annunciato di avere in corso di ultimazione un nuovo disegno di legge per la riforma del sistema stesso ma, proprio per le difficoltà che si incontrano nel rendere il sistema stesso più aderente alle esigenze dello Stato e nel contenerne i costi, difficoltà già emerse

nel corso della discussione dei disegni di legge presentati nel corso della VII e dell'VIII legislatura, il dibattito sul testo che il Governo sta elaborando non sarà nè breve nè superficiale. La futura discussione sull'argomento, cui ciascuno di noi potrà fornire il contributo della propria esperienza e visione politica, dovrà pertanto essere molto approfondita. Non si può ipotizzare infatti che la riforma, proprio per le caratteristiche cui ho fatto cenno, possa essere approvata dal Parlamento nel giro di pochi giorni. Per consentire questo più ampio spazio per la discussione, il Governo ha presentato il disegno di legge in titolo che tende a spostare di un anno i termini di decadenza delle esattorie e delle tesorerie, fissati per il 31 dicembre 1983 dall'articolo 31 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 603. Anche per l'esiguità della proroga richiesta (si tratta di un anno anche se in un primo momento sembrava ne fossero necessari due, per assicurare un dibattito parlamentare più ampio ed approfondito sul progetto di riforma che il Governo si appresta a presentare) credo che il Senato possa convenire sull'opportunità di uno spostamento del termine.

Passo ora ad illustrare nel dettaglio il provvedimento pervenutoci. Il disegno di legge consta di quattro articoli. L'articolo 1 prevede la proroga, appunto di un anno, dell'attuale sistema per quanto si riferisce alle esattorie comunali, alle tesorerie provinciali e comunali e alla gestione delle esattorie conferite alla Società esattorie vacanti ai sensi della citata legge n. 524.

Nell'articolo 2 si prevede che entro il 10 novembre «a mezzo di ufficiale giudiziario, al prefetto e all'intendente di finanza» gli attuali esattori e ricevitori provinciali possano notificare l'atto di rinuncia alla proroga della gestione. A tale proposito ricordo che, per chi è in possesso di più esattorie, la rinuncia ad una di esse ha effetto anche per le altre. Diversamente infatti avremmo la rinuncia soltanto per le esattorie deficitarie o comunque di minor reddito e il mantenimento a fini speculativi di quelle che danno un guadagno maggiore. In caso di rinuncia esercitata dal titolare le esattorie resesi vacanti possono essere conferite d'ufficio per l'anno 1984, entro il 30 novembre 1983. Ove questo non si verificasse, il conferimento va attribuito alla Società esattorie vacanti. Al riguardo l'articolo 2 prevede inoltre che, con un decreto del Ministro delle finanze, la gestione delle esattorie conferite alla Società esattorie vacanti può essere trasferita, previo assenso della Società stessa, ad istituti ed aziende di credito titolari di altre esattorie che ne facciano richiesta. Come relatore, desidero rilevare che su questo particolare punto potrebbe essere sollevata l'eccezione se non sia opportuno riconoscere anche ai privati che gestiscono altre esattorie lo stesso diritto, che istituti ed aziende di credito hanno, di conseguire le esattorie lasciate vacanti.

L'ultimo comma dell'articolo 2 infine tende a risolvere un problema d'ordine più che altro interpretativo, la cui mancata soluzione ha creato alcuni casi di contenzioso. Il Governo pertanto, proprio per evitare che nuovi motivi di contenzioso insorgano e per fornire una giusta interpretazione alla materia - interpretazione che dunque diventerebbe autentica - stabilisce nell'ultimo comma dell'articolo 2 del disegno di legge in discussione che tutte le disposizioni degli articoli 1, 2, 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre

1977, n. 954, siano applicate anche alla Società di gestione di cui all'articolo 7 dello stesso decreto.

All'articolo 3 si parla degli aggi. Gli aggi rimangono al livello attuale per cui non ci dovrebbero essere aggravii, anzi, dal capitolo 4667 del bilancio, si deduce che la spesa per la riscossione delle imposte è notevolmente scesa.

Vi sono delle discussioni, e vedo che sono stati presentati degli emendamenti, in merito all'aggio per i versamenti effettuati direttamente. Sono state avanzate proposte per ridurre il parametro stabilito da questo disegno di legge al 60 per cento. Tuttavia, a mio avviso, se volessimo addentrarci nella materia in discussione ed indicare nuove proposte e soluzioni, entrerebbero inevitabilmente nel clima e nella filosofia della riforma, cosa che non ci compete in questa sede, nella quale stiamo solo esaminando il testo di un disegno di legge di proroga.

Quindi, in definitiva, il presente disegno di legge si propone di prorogare di un anno le attuali gestioni esattoriali; chi intende rinunciare può farlo ma, nel caso abbia più esattorie, deve rinunciare a tutte; gli aggi rimangono al livello attuale; infine viene risolto in maniera autentica il problema interpretativo delle esattorie vacanti.

Non ho altro da aggiungere se non raccomandare l'approvazione di questo provvedimento caratterizzato da una certa urgenza, il che ci consentirà di evitare l'emanazione di un decreto-legge da parte del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, stiamo consumando anche in questa sede un grande scandalo; sono circa dieci anni che non riusciamo ad intervenire in maniera organica ed efficiente in questo settore.

Nella relazione avrei gradito non una generica indicazione delle difficoltà che hanno impedito un intervento organico, ma una per una e dettagliatamente le difficoltà in questione; avrei gradito conoscere i nomi di quegli esattori siciliani che hanno impedito il varo di quella riforma che nessuno dei Governi che si sono succeduti negli ultimi dieci anni è riuscito a portare a termine. E tale situazione ha comportato oneri per il bilancio dello Stato assolutamente abnormi in una società civile: 550 miliardi nel 1979, 700 miliardi nel 1980, 1.000 miliardi nel 1981... La dimensione di quello che viene sottratto al bilancio dello Stato con questi artifici è di gran lunga superiore a cifre che spesso fanno traballare il Governo quando mette in atto manovre per reperire risorse. Certo, gli oneri sono calati, ma solo nel momento in cui venne ridotto l'aggio; l'aggio per i versamenti diretti venne portato dall'80 al 60 per cento. Quindi non ci fu una diminuzione di costo determinata da chissà quale strano motivo; ci fu una certa politica - e di questo bisogna dare atto al ministro Formica - in base alla quale fu stabilita la riduzione dell'aggio. Non è vero che c'è una riduzione di costo per il 1984, in quanto una riduzione di costo potrebbe solo essere legata ad una diminuzione dell'aggio.

Vi è poi un altro problema. Io mi chiedo con quale autorità il Governo iscrive nello stato di previsione del Ministero delle finanze per

il 1984, tabella 3, un capitolo riguardante la corresponsione degli aggi. Signor rappresentante del Governo, il bilancio dello Stato è un documento finanziario a legislazione vigente e quindi, a meno di non disattendere la legge numero 468 del 1978, non è possibile includervi questo capitolo. Infatti la legislazione vigente non contempla la legge di cui stiamo qui discutendo la proroga, in quanto tale proroga non è ancora stata approvata. Per tale motivo il Governo dovrebbe depennare dallo stato di previsione del Ministero delle finanze questo capitolo di spesa; altrimenti verrebbe a disattendere, come ha già fatto in sede di assestamento, la legge numero 468.

C'è poi un altro aspetto che mi preme mettere in evidenza. Questo Governo dichiara di impegnarsi per la politica dei redditi e ne ha addirittura fatto il suo cavallo di battaglia. A questo punto, colleghi, io vi chiedo: cos'è l'aggio? È un reddito degli esattori. Quindi, se la politica dei redditi voluta dal Governo non vuole ridursi ad una mera politica di contenimento dei salari, si cominci a dare un messaggio in questo senso, si cominci, ad esempio, ad applicare la politica dei redditi all'aggio. Ma questo non lo si fa, gli aggi agli esattori non si toccano ed il Governo riesce sempre meno ad essere credibile; mi chiedo che senso abbia, a questo punto, la politica dei redditi.

C'è poi un altro problema: l'articolo 3 prevede non solo l'aggio, ma un'integrazione a carico del bilancio dello Stato. La legge 23 dicembre 1977, numero 954, prevedeva che alla maggior spesa derivante dall'applicazione del precedente decreto, valutata in tre miliardi, si desse copertura immediata. Nel disegno di legge ora al nostro esame, invece, c'è la proroga di quella legge, c'è l'integrazione a carico del bilancio dello Stato, ma non c'è l'analogo articolo di legge che quantifica il costo del provvedimento. Non confondiamo l'aggio con l'integrazione dello stesso, a carico del bilancio dello Stato: le norme di copertura prevedono che l'aggio venga detratto dal versamento delle imposte, ma l'integrazione di aggio, a carico del bilancio dello Stato, è un'altra cosa.

La legge numero 954 prevedeva una spesa di 3 miliardi per l'integrazione d'aggio, ma attenzione, si tratta di soli 3 miliardi perchè quella legge è entrata in vigore il 23 dicembre 1977 e le norme prevedono che la copertura finanziaria deve riguardare solo l'esercizio in corso. In termini annui, facendo un rapido conteggio, si potrebbe quantificare l'onere per il bilancio dello Stato in circa 350 miliardi, a pezzi invariati rispetto al 1977: vedete, dunque, che non si tratta certo di una cifra irrisoria per il bilancio dello Stato! Mi chiedo quindi se noi possiamo approvare questo disegno di legge di proroga senza una esplicita valutazione da parte del Governo dell'onere che esso comporterà a carico del bilancio dello Stato e senza l'indicazione della copertura richiesta da tale onere.

GIURA LONGO. Signor Presidente anch'io devo lamentare che, con la presentazione di questo provvedimento, il Governo è arrivato ad un punto estremamente delicato e grave.

C'era questo obbligo di legge a far cessare le esattorie al 31 dicembre del 1983; il Parlamento, credo entrambi i rami del Parlamento, nelle legislature precedenti (lo ricordava anche il relatore)

si sono impegnati a fondo per delineare una soluzione soddisfacente e tempestiva della questione. Il relatore ha ricordato i due disegni di legge del Governo che prevedevano praticamente la cessazione degli appalti agli esattori privati ed il passaggio del servizio di riscossione all'Amministrazione finanziaria. Inoltre nella scorsa legislatura - credo sia importante ricordare anche questo - questo ramo del Parlamento, aveva già approvato la riforma dell'Amministrazione finanziaria che prevedeva in un suo articolo il passaggio sia pure graduale del servizio di riscossione direttamente all'Amministrazione finanziaria stessa.

Il Parlamento ed il Governo hanno quindi in questi anni prefigurato in qualche modo questo futuro assetto del servizio di riscossione. Il relatore ha parlato di difficoltà, ha affermato che il problema della riforma non è di facile soluzione, ma noi sappiamo bene che, mentre si tratta certamente di difficoltà anche tecniche, di passaggio da un regime all'altro, ci sono tuttavia anche pressioni ed interessi e quindi difficoltà anche di carattere politico.

Presidenza del Vice Presidente BERLANDA

(Segue GIURA LONGO) La maggioranza ed il Governo evidentemente sono rimasti «imbrigliati» in queste difficoltà, hanno sovente, in maniera estremamente tenue, difeso la prospettiva che andavamo insieme costruendo, quando non si è trattato di vera e propria resa, che giunge poi al suo ultimo atto con questo decreto di proroga. Per questo noi riteniamo che questa scelta sia estremamente grave; i nomi li conosciamo, abbiamo denunciato più volte l'intreccio che si è venuto a creare e la grave, scandalosa ipoteca di settori particolari degli esattori privati sul Governo e sulla gestione anche quotidiana di questa materia. Dobbiamo anche dire che abbiamo visto con grande meraviglia la iscrizione ancora una volta di somme per aggi da dare agli esattori nella tabella 3 del Ministero delle finanze relativa al prossimo anno, così come abbiamo anche lamentato (non è la prima volta che lo facciamo) che in bilancio viene iscritta la somma per integrazione d'aggio ormai da molti anni per memoria, cioè il Governo evidentemente si vergogna persino di deunuciare la cifra che spetta in più agli esattori rispetto agli anticipi, cioè alle trattenute sui versamenti.

Perchè diciamo queste cose? Intanto perchè, anche in relazione a quanto diceva il collega Tambroni Armaroli, le trasformazioni che sono intervenute nella riscossione e nel versamento delle imposte già ci dicono che la funzione delle esattorie si va svuotando. In altre occasioni abbiamo affermato che la riforma è già in atto, nel senso che le esattorie non hanno più la funzione che avevano fino a prima della riforma tributaria; vale a dire che praticamente attraverso le esattorie prima passava il cento per cento della riscossione mediante ruoli e quindi, anche se il sistema rimaneva ugualmente abbastanza obsoleto, invecchiato, tuttavia le esattorie riscuotevano la maggior parte delle entrate tributarie; adesso la situazione non è più questa, anzi si è profondamen-

te modificata. Le cifre al riguardo sono ben note, alcune le ricordava il senatore Cavazzuti ed io voglio insistere brevemente su questo fatto; nel 1982, ad esempio, per quanto riguarda la riscossione dell'IRPEF, le somme riscosse mediante cartelle esattoriali e ruoli sono state di lire 924 miliardi rispetto ad un totale dell'IRPEF (che passa solo nominalmente attraverso le esattorie) di lire 24 mila miliardi circa, il che significa che attualmente per l'IRPEF la funzione delle esattorie, rispetto al cento per cento del momento in cui il sistema degli appalti era a regime, prima della riforma tributaria, è limitata al 3,86 per cento. Se il calcolo lo facciamo non solo sull'IRPEF ma anche sulle altre imposte riscosse mediante ruoli dalle esattorie, arriviamo a constatare che l'incidenza dei ruoli erariali delle esattorie è di appena del 5,6 per cento del complesso delle somme che passano per le esattorie; se ai ruoli erariali aggiungiamo anche quelli non erariali, arriviamo al massimo al 9 per cento, il che significa che rispetto al cento per cento degli anni precedenti o dei decenni precedenti, la funzione delle esattorie è ridotta oggi a queste cifre che oscillano dal 3 per cento al 9 per cento.

Per questi motivi noi riteniamo che la riforma è anche possibile in tempi brevissimi, dato che tutto il resto delle somme che passano attraverso le esattorie sono fundamentalmente versamenti diretti.

Presidenza del Presidente VENANZETTI

(Segue GIURA LONGO) Il che significa che l'esattoria si trasforma in questo modo in uno sportello di cassa che riceve le somme che i contribuenti e le aziende vanno a versare. Non c'è l'impegno, su questa parte della riscossione, del non riscosso come riscosso, non ci sono anticipazioni; è su questa massa di migliaia di miliardi che noi diciamo che occorre intervenire perchè non è giusto riconoscere oggi così elevati per un servizio che qualsiasi sportello bancario o addirittura la stessa Amministrazione postale potrebbe fornire a costi certamente inferiori. Basti pensare alla commissione bancaria per l'autoliquidazione.

Riteniamo allora che, essendosi trasformata profondamente la funzione delle esattorie, anzi essendosi addirittura svuotata l'originaria funzione, il provvedimento di proroga in esame rappresenti un regalo per gli esattori, nel momento in cui sarebbe necessario invece procedere al risanamento della finanza pubblica, adottando misure anche rigorose.

Riteniamo inoltre che il Parlamento debba dare un segnale preciso, tendente ad eliminare situazioni di privilegio, in cui persistono rendite che non si possono più giustificare in alcun modo, neppure in nome di un servizio pubblico come quello delle esattorie; tale servizio risulta praticamente nullo se si pensa che a fronte dei 2.500 miliardi circa riscossi dalle esattorie con i ruoli, vi è l'esorbitante somma per gli aggi che supera ormai 1.000 miliardi e che per l'anno 1983 è stata iscritta in bilancio in 1.175 miliardi. È evidente che esistono vantaggi eccessivi e che queste rendite non possono essere più tollerate.

La proroga prevista dal disegno di legge in discussione è un errore anche perchè questo è un provvedimento «secco»: il Governo avrebbe potuto inserire invece in questo disegno di legge elementi che in qualche modo tendessero ad eliminare o perlomeno a correggere le paurose distorsioni del sistema, più volte lamentate anche da alcuni rappresentanti della maggioranza o dal Governo ed in qualche modo richiamate anche dallo stesso Ministro nella sua relazione; è evidente che gli atti concreti sono in contraddizione con le riflessioni e con i convincimenti che pure si esprimono. Sarebbe stato molto più opportuno emanare un provvedimento che nel medesimo tempo introducesse norme già indicative ed in parte anticipative della auspicata riforma; il semplice impegno a procedere subito per la preparazione della legge di riforma non è più credibile, perchè in questi anni è stato ribadito più volte senza mai essere rispettato. Anticipare in qualche modo la riforma poteva significare altresì l'eliminazione dello scandalo degli aggi sui versamenti diretti o almeno ridurlo fortemente, o poteva significare perlomeno un contenimento della altrettanto scandalosa integrazione degli aggi, che costa allo Stato (non so se siano esatti i calcoli del collega Cavazzuti) decine e decine di miliardi, distribuiti agli esattori secondo criteri certo stabiliti dalla legge ma non sempre molto trasparenti, come gli stessi esattori rilevano.

Avremmo quindi preferito - e voglio ripeterlo ancora una volta - un impegno più preciso, magari stabilito con una norma di legge, a procedere rapidamente alla preparazione della riforma secondo l'indirizzo che già il Parlamento e il Governo hanno discusso a lungo e su cui si sono trovati d'accordo, cioè quello dell'affidamento all'Amministrazione finanziaria del servizio della riscossione. Certo, bisogna dare atto che alcune strade alternative, cui alludeva anche il relatore, sono state cercate; ma proprio il fatto che lo stesso Governo non sia mai riuscito a definire in proposte concrete queste strade dimostra che probabilmente erano davvero impercorribili. Dunque l'unica soluzione rimane quella che abbiamo indicato negli anni precedenti, ossia il passaggio diretto del servizio di riscossione all'Amministrazione finanziaria.

Come Gruppo comunista abbiamo presentato alcuni emendamenti che avremo in seguito occasione di illustrare brevemente; inoltre vorrei preannunciare un ordine del giorno che si riferisce ad un aspetto forse collaterale alla questione del sistema esattoriale, ma ugualmente scandaloso. L'Amministrazione finanziaria ed il Ministero delle finanze hanno la facoltà, in base alle disposizioni di legge richiamate nello stesso ordine del giorno, di concedere una dilazione del versamento, una sospensione, una rateizzazione; questa facoltà doveva essere limitata ai casi effettivi di riscontrata difficoltà ed inesigibilità del tributo medesimo; senonchè abbiamo avuto l'impressione che l'Amministrazione finanziaria, cioè gli intendenti di finanza o per la Regione siciliana l'assessore regionale al bilancio, abbiano concesso in misura eccessiva questi benefici a determinati contribuenti o esattorie.

In primo luogo le esattorie siciliane. Ricordiamo tutti che quando sollevammo in Parlamento la questione relativa ai Salvo, la notizia riportata sui giornali fu che i Salvo avevano utilizzato questa possibilità di rateizzare o addirittura sospendere la riscossione dei tributi a favore

di personaggi ancora meno raccomandabili degli stessi Salvo e ne furono indicati anche i nomi. Però, a parte la questione relativa alle esattorie siciliane, il fenomeno investe tutto il paese: se sfogliassimo anche per diletto la *Gazzetta Ufficiale*, scopriremmo decine e decine di questi decreti ministeriali che sospendono la riscossione dei tributi a «particolari» cittadini. Il numero di questi decreti cresce in determinate occasioni, per esempio durante le crisi di Governo in quanto magari il Ministro delle finanze uscente vuol beneficiare il maggior numero possibile di contribuenti, oppure in occasione delle stesse campagne elettorali. Si tratta di cifre spaventose e, per limitarci ad alcuni esempi attuali, si può dire che nell'aprile del 1983 una ditta di Como usufruì di una sospensione di pagamento di tributi per una somma di imposte accertata di 2 miliardi e 179 milioni; un'altra di Bergamo per 8 miliardi e 172 milioni.

GARIBALDI. Di quali ditte si tratta e quali sono le ragioni della sospensione?

GIURA LONGO. Il Ministro disse solo che era stata sospesa la riscossione di questi tributi. Comunque la ditta di Como era la MERATEX e quella di Bergamo la Officine Metallurgiche.

C'è persino un noto professionista di Reggio Emilia che in aprile - le date sono significative - ha ottenuto un improvviso sgravio fiscale di quasi 4 miliardi; così ancora per quasi 3 miliardi Casati e Ravati, una ditta di Como; per oltre 2 miliardi una ditta di Teramo, eccetera. L'elenco è lunghissimo e si aggiunge a quello che nell'altro ramo del Parlamento fu redatto a titolo esemplificativo in una interpellanza presentata il 24 giugno 1982, che aveva come primo firmatario l'onorevole Napolitano e nella quale si riportano cifre più elevate e a vantaggio soprattutto dei petrolieri: per esempio la VULPETROL Cremona per 11 miliardi; la Brunello Bruno e Silvio per 17 miliardi e 600 milioni; la Finpetroli di Cerlusco per 5 miliardi e mezzo, eccetera.

L'ordine del giorno costituisce un invito al Governo ad usare con maggior cautela questi strumenti che aggravano la situazione e creano disparità enormi, privilegi colossali che poi sono anche causa del malessere della società italiana; e nello stesso tempo con esso si chiede al Governo, in particolare al Ministro delle finanze, di conoscere l'elenco completo di tutti i beneficiati, esattoria per esattoria, entro il 31 dicembre 1983, con l'annotazione della conferma se, al momento della scadenza della validità del beneficio - i decreti infatti hanno validità annuale - l'amministrazione finanziaria ha proceduto o meno alla riscossione delle somme temporaneamente sospese o rateizzate.

MITROTTI. Ormai l'argomento da anni ha creato una suddivisione netta delle varie opinioni: gli anti-esattori da una parte e i pro-esattori dall'altra. C'è quindi da temere di essere rigidamente collocati in una di queste due distinzioni nel prendere la parola.

BONAZZI. I pro-esattori a parole non esistono. Anche il ministro Visentini su questo punto è molto severo.

MITROTTI. Non si capisce bene - e lo dico con un ideale punto interrogativo - per quale motivo, quando si parla di agenzie assicuratrici, di rivendite di generi di monopolio, o di contratti di agenzia, di appalti di imposte - attività che vedono tutte al loro interno la figura dell'esattore - tutto va bene, mentre quando si parla di esattorie si pretende di vedere il diavolo. È un interrogativo che pongo e la possibile risposta secondo me è che forse in fondo ci sia un atavico timore della figura del gabelliere e che a livello cromosomico sia stato tramandato questo inconscio timore, per cui le esattorie, le intimazioni e le ingiunzioni ci mettono nelle condizioni di temere chissà cosa.

Voglio attualizzare quello che intendo dire attraverso la trasposizione di un ragionamento di utilità concreta, che per me è da ricercare in una diversa fisionomia della esattoria, con un riferimento a situazioni che si incasellano nel bilancio dello Stato.

Per esempio l'INPS, che aveva una esazione di contributi attraverso il sistema esattoriale, ha diversificato l'esazione stessa. Ora, ha mai cercato il Parlamento, proprio in virtù di quel potere di controllo - che peraltro ho visto rispolverare attraverso l'ordine del giorno presentato e al quale mi dichiaro favorevole anche nei termini in cui è stato illustrato - di indagare se l'operazione dell'INPS sia stata economicamente valida oppure in perdita? Ritengo che fino ad oggi non abbiamo assunto l'onere di effettuare questa verifica.

È stato altresì rilevato che la politica dei redditi del presidente Craxi - che dovrebbe trovare riscontro congruente con una decisione da assumere all'interno di questo disegno di legge - è finalizzata all'abbattimento degli aggi esattoriali.

Ritengo, tuttavia, che se si considera la politica dei redditi in maniera centrifuga, in modo da tener conto solo degli effetti e dei traguardi esterni, si rischia di avere una opera incompiuta: dopo l'incompiuta di Schubert avremo quella di Craxi.

La politica dei redditi ha una valenza in quanto ha un risultato ultimo che può essere conteggiato all'interno del bilancio in termini di convenienza economica per lo Stato. Allora, se la mortificazione preconcepita di un aggio esattoriale deve avere come ripercussione un abbattimento reale delle entrate complessive dello Stato, non so quanti potranno sottoscrivere una siffatta politica dei redditi.

Tale considerazione, tuttavia, ne trascura un'altra: esiste un'alternativa? Esiste la capacità, da parte dello Stato, di surrogare l'attuale sistema esattoriale? Abbiamo contezza, per esempio, del fatto che vi sono 1.800 comuni che non hanno sportelli bancari ma hanno esattorie? Abbiamo contezza del fatto che vi sono comuni in cui manca la caserma dei carabinieri, ma c'è l'esattoria comunale?

Cosa si è fatto sul piano del lavoro parlamentare per rendere concreta un'alternativa al presente sistema?

Ritengo che vi siano aspetti positivi e negativi nell'attuale sistema delle esattorie e non sarò certo io a difenderle a spada tratta; vorrei, tuttavia, che le opinioni contrarie fossero sufficientemente supportate da proposte concrete che lascino intravedere la fattibilità di una soluzione alternativa.

Mi sembra che niente di tutto questo sia emerso dalla discussione. Nè può spaventare - come sembra abbia spaventato qualcuno -

l'integrazione degli aggi a carico del Bilancio dello Stato. Tutti sappiamo che vi sono esattorie assegnate d'ufficio e vi è un motivo: non c'è convenienza economica nella gestione di esse.

GIURA LONGO. Però nessuno le vuole lasciare, è strano...

MITROTTI. Ho ascoltato, onorevole Giura Longo, proprio dai vostri banchi una considerazione che faccio mia: il sistema esattoriale si va estinguendo, va morendo di morte naturale. Questo sconfessa quanto lei sostiene e cioè che nessuno vuole lasciare le esattorie.

Dall'articolazione della norma che stiamo valutando si evince, invece, il timore, da parte del Governo, di sapere in anticipo che, avendo liberalizzato la possibilità di rinuncia alla gestione delle esattorie, il bilancio dello Stato possa trovarsi gravato degli oneri riflessi della gestione delle esattorie attraverso la Società di gestione delle esattorie vacanti.

Non intendo, ovviamente, portare avanti tali argomentazioni anche per le esattorie, ad esempio, gestite dai Salvo: assolutamente no. Intendo riferirmi a quella realtà - che poi riflette la maggioranza della realtà esattoriale - fatta di sportelli in piccoli comuni (e cioè la maggioranza dei comuni). Nè intendo paragonare la realtà siciliana a quella peninsulare, anche se ciò non significa che io sia antiregionalista per partito preso.

Abbiamo preso coscienza, nelle diverse occasioni dibattimentali, che lo Stato non ha avuto la capacità di dare un segno della sua presenza nella realtà regionale siciliana; ciò è provato dallo svilupparsi incontrollato delle metastasi mafiose. Si tratta di uno Stato che non ha avuto la capacità di essere tale in una regione che è ormai schiava di questo fenomeno. Volete, allora, che questo Stato riesca a far germogliare l'oasi dell'esazione tributaria corretta?

Mi sembra un distorcere la realtà al nostro esame voler ricavare dalla situazione siciliana parametri di valutazione alla luce dei quali considerare la realtà esattoriale dell'intera penisola; volendo, della situazione siciliana si potrà fare occasione di dibattito a parte.

La situazione esattoriale italiana è ben diversa, anche se la Corte dei conti non è stata tenera verso questo sistema che ha definito obsoleto e farraginoso.

BONAZZI. In Toscana l'esazione è fatta da quel povero diavolo del Monte dei paschi, in Emilia è fatta dalle Casse di risparmio...

MITROTTI. Non mi riferivo all'esazione bancaria.

BONAZZI. Sono esattori anch'essi!

MITROTTI. D'accordo, però nelle argomentazioni che ho ascoltato si è parlato di perequazione degli aggi di riscossione all'interno del sistema esattoriale, senza fare alcun distinguo tra sistema esattoriale bancario e sistema esattoriale privato. Ritengo che sia improponibile una parificazione dell'aggio delle esattorie private a quello delle esattorie bancarie. Se dobbiamo parlare delle banche, dobbiamo anche

parlare, allora, di interesse di taluni partiti collocati in area di opposizione alla scalata ai posti nei consigli di amministrazione.

Mi guardo bene dall'aprire questo capitolo, però il problema delle esattorie va affrontato in tutte le sue sfaccettature.

Parlo in virtù della mia esperienza di cittadino all'interno di un comune di 44 mila anime, contornato da una serie nutrita di altri comuni ancor più piccoli.

Vengo da un impegno in un consiglio comunale che ha vissuto il problema dell'esazione dei tributi dovuti dai cittadini; vengo dall'aver affrontato confronti e scontri con i responsabili delle esattorie e quanto è emerso nel corso del dibattito, ha consolidato alcune mie convinzioni che non voglio offrire agli altri come vangelo, ma che penso di poter offrire come esperienza personale, criticabile finché si vuole ma supportata fino in fondo dalla concretezza di rilievi e riferimenti che non temono smentite.

Cominciamo, se vogliamo svolgere un lavoro parlamentare alternativo e serio, ad impostare un serio lavoro parlamentare di indagine. Cominciamo a filtrare i dati di bilancio cercando di sceverare la spesa occulta che può essere recapitata alla posta di esazione.

Troppo facilmente, infatti, si parla di alti aggi, troppo facilmente si parla di sospensione di incassi. Mi sembra che questi problemi perdano rilievo di fronte a scelte politiche come quella del condono che non ha sospeso, ma ha azzerato definitivamente il credito dello Stato in fatto di esazioni tributarie.

Il problema, ripeto, può essere dilatato a dismisura ma non è questa l'occasione. In questa occasione dobbiamo prendere coscienza della portata del problema in relazione a quelle che sono le scadenze immediate per le quali abbiamo la responsabilità di una risposta legislativa.

La scadenza immediata è quella del 10 novembre 1983 perché entro questa data devono essere notificate le rinunce e il richiamo alla notifica lo ricollego al timore da parte dello Stato di subire una raffica di rinunce alle gestioni.

Sono questi problemi concreti che sono presenti all'interno del provvedimento al nostro esame ed ai quali non si può controbiettare con argomentazioni che ne invalidino la portata o che annullino l'orientamento a confermare una proroga che mi sembra, invece, debba essere scontata.

Con eccesso di zelo si può dire che bene aveva visto il ministro Visentini, quando riteneva, con occhio capace di tecnico, di intravedere una proroga ancora più lunga. Le esperienze delle proroghe a pioggia sono state lamentate ancora oggi in quest'Aula. Parlando della scadenza del dicembre 1984 dobbiamo renderci conto che ancora non siamo in possesso dei termini corretti per impostare una soluzione del problema. Ponete allora alla vostra coscienza il quesito se in un anno, se nell'anno che ci aspetta, già denso di profili oscuri per tanti altri problemi della nostra Italia, si potrà ritagliare uno spazio sufficiente per portare a conclusione un lavoro approfondito quale una scelta alternativa al sistema di esazione italiano richiede.

Ho parlato della situazione dell'INPS e che dire poi dell'evasione contributiva? Che dire della morosità? Mi sembra che abbiamo già

collezionato delle esperienze (ad esempio quella del superbollo diesel per le auto) che ci hanno dimostrato come il tentativo di diversificare un'esazione eliminando una fase di controllo sia un tentativo in perdita per le casse dello Stato. Si potrà controbiettare che si permane in un'idea di Stato borbonico che manda le guardie a casa per incassare le gabelle; sarà, però mi sembra che lo Stato non possa rinunciare al dovere di tutelare i contribuenti onesti. Tutelare il contribuente onesto significa esigere con ogni mezzo il dovuto da chi tanto deve allo Stato; infatti non è politica di tutela del cittadino, nè tantomeno politica di tutela del cittadino onesto, presumere un'onestà che poi, a conti fatti, non trova riscontro concreto nelle entrate dello Stato.

C'è poi un problema che è sorto e che ho sollevato in Aula durante l'ottava legislatura; lo richiamo qui non perchè abbia attinenza con quanto stiamo discutendo, ma perchè sottolinea le gravi responsabilità che il Parlamento si assume quando allegramente consente una diversificazione dei sistemi di esazione non sufficientemente ponderata. Quando abbiamo dato agli artigiani ed ai commercianti la possibilità di effettuare autonomamente il versamento dei contributi, costoro si sono visti recapitare dall'INPS, belli e prestampati, dei modelli di versamento nei quali era compresa una quota associativa che non era un tributo nè era stata deliberata dal Parlamento. Questo ha ingenerato negli artigiani e nei commercianti l'errata convinzione che si trattasse di un importo dovuto e l'hanno pagato.

POLLASTRELLI. Questo si verificava anche con le esattorie.

MITROTTI. In quel caso però la responsabilità apparteneva a chi metteva a ruolo e le associazioni di categoria potevano essere chiamate a rispondere. Ora però l'artigiano, che dopo aver pagato le 30 mila lire scopre di non doverle più, non appartenendo a nessuna associazione, e non sa a chi deve rivolgersi per la restituzione. Per questo problema ho denunciato alla magistratura di Bari diversi casi ed è stato incriminato il dottor Farace, presidente della Camera di commercio di Bari. Riporto agli atti del Senato questa mia personale esperienza.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore alla Commissione*. La camera di commercio che c'entra?

MITROTTI. Perchè è stata stipulata una convenzione; è stato interpellato anche il Ministro del lavoro che si è dichiarato indenne da responsabilità perchè c'era stata quella convenzione.

PRESIDENTE. Comunque non c'entra con il problema in discussione.

MITROTTI. Segnalo questo per dimostrare che non si può invitare a pagare il dovuto assieme al non dovuto.

GIURA LONGO. Avviene lo stesso anche per gli ordini degli ingegneri e di altri professionisti. Sono gli esattori che fanno così.

MITROTTI. Gli esattori ricevono e mettono in riscossione dei ruoli unici. In questo caso specifico invece abbiamo avuto un accorpamento, in un'unica richiesta, di versamenti che dovevano far parte di due ruoli distinti. Pertanto, una malafede di base ha guidato l'operazione e a farne le spese è stata un'utenza che ha dovuto subire questa mancata diversificazione di riscossione. Ma il tanto deprecato servizio privato delle riscossioni è stato riscoperto ultimamente anche dallo Stato. Infatti, è stato introdotto l'uso del libretto fiscale per il pagamento del bollo auto, dell'autoradio e del canone televisivo, e questo nuovo sistema esattivo, guarda caso, è stato affidato all'ACI che è una struttura privata. Lo Stato dunque che si picca di demolire un'organizzazione privata di esazione, in data recente affida ad un'altra organizzazione privata la riscossione di determinati canoni.

Non basta, si dà addosso ad un sistema esattoriale quasi disconoscendo che il consorzio delle esattorie provvede all'espletamento di compiti prettamente statuali. Voglio riferirmi al controllo delle denunce dei redditi dei modelli 740 e 101, alle denunce annuali dell'IVA, alle denunce di successione, ai modulari degli uffici del registro, tutti compiti questi che vengono espletati dall'organizzazione del sistema esattoriale. Se vogliamo mettere in discussione una branca di attività, dobbiamo mettere in discussione tutto il sistema. Non mi sembra congruente il discorso di chi propone di eliminare le esattorie quando queste ultime invece rimangono per compiti più globali, assorbenti ed importanti sul piano dei controlli dello Stato. Ci sono dunque gli elementi che invitano, direi obbligano, ad una seria riflessione.

Che dire poi del parere contrario allo smantellamento del sistema esattoriale formulato da esperti, anche da dirigenti dello Stato? Si sono avuti anche questi pronunciamenti, se ne vuole o non se ne vuole tenere conto? Si vuole verificare o no la loro fondatezza in contrapposizione alla tesi di chi afferma che le esattorie devono sparire?

Dulcis in fundo, ricordo che queste esattorie operano col criterio del non riscosso per riscosso: lo Stato cioè ha la garanzia di introitare l'ammontare complessivo dei ruoli. C'è, non bisogna dimenticarlo, una percentuale di morosità paurosa; morosità che non deve essere quantificata per il volume delle somme non pagate, ma che deve essere quantificata invece per gli oneri globali, comprendenti anche il costo del contenzioso che le esattorie attivano nel tentativo di recuperare gli importi dovuti. Ora, se lo Stato dovesse provvedere a sottoscrivere una polizza di garanzia di incasso dei ruoli, ritengo che sarebbe assoggettato ad un costo notevolmente superiore a quello riconosciuto al sistema esattoriale. Diversificando l'esazione di taluni introiti, abbiamo eliminato per lo Stato una garanzia senza crearne un'altra; infatti lo Stato, fino ad oggi, non ha strutture alternative nè per avviare contenziosi specifici nè per curare la riscossione, anche con l'intimazione, degli incassi non effettuati. Addirittura lo Stato non ha i mezzi nè la possibilità di controllare se il cittadino ha pagato, non ha questa possibilità! Se si va a vedere la gestione dell'INPS ci si accorge che il riconoscimento delle giornate di malattia avviene a scatola chiusa; l'INPS non ha la possibilità nè di fare controlli specifici nè di incrociare controlli per verificare i dati denunciati dalle aziende.

Se la situazione dello Stato sul piano delle esazioni è paurosamente tale, non so come si possa fare, come si possa rendere rigida la scadenza imminente del 31 dicembre 1983 e vivere l'avventura di un'esazione diversa, fino ad oggi inesistente financo sulla carta.

Ancora una considerazione, finale e marginale: su queste esattorie è stato detto che si innestano interessi e speculazioni. Ho già detto, e riconfermo in questa sede il mio convincimento, che il sistema esattoriale va rivisto, però non è il caso di fare di tuttata l'erba un fascio. Come pure non è il caso di allarmarsi per l'aumento in bilancio degli stanziamenti riconosciuti come aggi esattoriali perchè questo dato va rapportato al volume delle entrate. Se si confrontano i dati del 1982 con quelli del 1979, possiamo verificare che lo Stato ha triplicato le proprie entrate a fronte di un raddoppio degli aggi esattoriali riconosciuti.

Ultimamente in bilancio si è avuta una lievitazione degli oneri, previsti a carico dello Stato per quanto riguarda il riconoscimento degli aggi esattoriali; questa lievitazione ha la giustificazione in un aumento degli introiti, del volume gestito dalle esattorie. Mi sembra che questo dato sia evidente.

Chi vuol celiare su queste cose è padronissimo di farlo; c'è chi mette le tangenti sul sistema esattoriale, c'è chi mette le tangenti sul sistema di importazione delle carni o delle ceramiche. Vorrei ricordare a questo proposito ai colleghi una interpellanza da noi presentata che reca i nomi e le sigle di 150 società a partecipazione comunista o socialista, depositata agli atti della Camera dei deputati. (*Interruzioni. Richiami del Presidente*). In tema di tangenti potrei replicare in modo telegrafico che Torino e Napoli fanno scuola e chiudo con questo l'argomento per non raccogliere l'invito alla polemica.

Il problema vero è quello di pensare seriamente non a demolire un sistema esattoriale, ma a realizzare una struttura deputata all'esazione che sia all'altezza dei compiti e delle esigenze dello Stato. Questo sì che è impegno serio e proficuo ed io mi auguro che al più presto il Parlamento avrà la volontà e la capacità di battere questa strada.

PINTUS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, durante il suo esilio americano il regista René Clair realizzò un film dal titolo «Accadde domani». Ricordo questo film perchè in effetti gli argomenti, tutti gli argomenti, esposti dal collega Mitrotti sono stati riportati da quell'organo di informazione dei contribuenti ai quali viene applicata la ritenuta alla fonte, cioè «Il sole 24 ore», non più di un mese fa. Quando qualcuno vuol sapere tutto ciò che accadrà in materia tributaria in Italia, può leggerlo in anteprima su questo giornale.

Non si tratta in questa sede, onorevoli colleghi, di demonizzare la categoria degli esattori, ma è necessario piuttosto chiedersi come mai questa categoria sia riuscita a fare in modo che per dieci anni tutti i propositi ed i progetti del Governo di disciplinare in modo autonomo l'intera materia delle esazioni e degli aggi esattoriali non avessero alcun esito. Ancor oggi, in questa sede, non possiamo far altro che indignarci. Olaf Palme dice che il compito del politico è quello di indignarsi ogni mattina. Dobbiamo indignarci perchè per dieci anni non si è riusciti a regolamentare questa materia. Ma non si è riusciti per mancanza di

possibilità o per l'esistenza di *lobbies* e di interessi precisi che ne hanno impedito la realizzazione?

Agli esattori non potevano bastare, evidentemente, gli aggi ricavati dalla riscossione delle imposte, ma esigevano delle integrazioni che sono arrivate puntuali con il decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1976, n. 73, e successivamente con il decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954. Attualmente la materia è regolata dalle norme di quest'ultimo decreto le quali prevedono che l'ammontare complessivo dell'aggio, affinché si possa ottenere il contributo, deve essere inferiore all'aggio annuale aumentato di un valore percentuale, indicante l'aumento degli aggi riscossi su scala nazionale. Se vogliamo vedere astrattamente quale sia l'indice di aumento in questione, verificheremo che, con decreto ministeriale, esso è stato valutato per il 1978 nel 93,631 per cento, mentre per il 1979 è stato del 142,966 per cento.

In un momento in cui si impongono dei sacrifici, si fissano dei tetti e si impongono dei tagli in molti settori, in un momento in cui si cercano di ridurre le indicizzazioni, ci troviamo di fronte ad un perverso meccanismo di indicizzazione. Dovremmo dire ai lavoratori dipendenti che tetti, tagli, indicizzazioni servono soltanto quando si tratta di bloccare i redditi da lavoro dipendente, ma non valgono più quando si tratta di determinare i margini di profitto degli esattori.

VITALE. Signor Presidente, vorrei svolgere un brevissimo intervento in quanto condivido gran parte delle cose dette. E soprattutto condivido i rilievi mossi dal collega Cavazzuti, in particolare quando rileva che in questa materia è stato perpetrato un grande scandalo. La brevità del mio intervento è anche determinata dal fatto che concordo pienamente con le argomentazioni e le cifre esposte dal collega Giura Longo, mentre l'intervento del relatore, a mio avviso, è caratterizzato dalla carenza delle argomentazioni addotte per giustificare la proroga in esame.

Ho notato che questa mattina, dopo l'intervento del senatore Mitrotti, la maggioranza si è allargata...

MITROTTI. Non abbiamo aggregarci alle maggioranze...

VITALE. Quello che voglio dire è che qui non si tratta di dividersi subito, come ha cercato di fare il senatore Mitrotti, fra chi è favorevole alla riforma e chi non è favorevole alla riforma; una tale distinzione appartiene ad una fase ormai superata in quanto ora esiste, almeno a parole, un consenso ostinato e globale sull'esigenza di varare urgentemente la riforma del sistema esattoriale.

Non è quindi più questo il punto in discussione. Nè credo si tratti in questa fase di fare ancora - perchè sarebbe lungo il discorso - un «distinguo» fra le gestioni esattoriali e quelle effettuate dagli Istituti di credito, perchè altrimenti verrebbe fuori ancora una volta una realtà precisa e che cioè a parole siamo tutti a favore della riforma ma nei fatti non si capisce bene perchè questa riforma non si è fatta, a dieci anni di distanza. Si ripropongono allora in tutta la loro drammaticità - ed il mio intervento è volto a sottolineare questo - gli interrogativi posti dal

collega Cavazzuti: chi ha impedito la riforma, perchè non si è voluto affrontare e risolvere il problema degli oneri enormi che lo Stato sostiene e lo spreco enorme di energie e di risorse che in questi anni è stato effettuato per dare risposta ad un problema che ormai è maturo? Io mi auguro che il Governo, a differenza di quanto ha fatto il relatore, non si soffermi soltanto, nel motivare l'esigenza del rinvio di un anno, e quindi la mancata discussione o la mancata presentazione di un disegno di legge di riforma, soltanto su difficoltà tecniche che ovviamente esistono, ma che il Governo vada oltre e ci fornisca chiarimenti e valutazioni politiche del perchè di questi ritardi. Non credo infatti che manchiamo al punto in cui siamo oggi di riflessioni approfondite; certamente non c'è dubbio che altre discussioni ed altre riflessioni debbano essere fatte, tuttavia a me pare che il dibattito sia maturo e mi sembra sia maturo anche il momento di porre mano alla riforma.

Perchè affermo queste cose? Perchè ho ricordato, mentre il collega Cavazzuti parlava, quanto scrisse nel 1980 Franco Reviglio nella relazione al suo disegno di legge n. 1447 e cioè che quella delle esattorie rappresenta oggi nel nostro paese un'esigenza seria, l'esigenza di risolvere una delle ragioni di malessere della società civile del Mezzogiorno d'Italia, in particolare della Sicilia. Noi siamo ancora oggi in questa condizione, signor Presidente, signor rappresentante del Governo; non so se avete seguito le vicende delle esattorie siciliane. Sono d'accordo che non bisogna confondere il sistema esattoriale con le esattorie siciliane, per carità! Non l'abbiamo mai fatto, però non so se si ha presente quello che è avvenuto puntualmente in Sicilia, quando qualche volta i Governi, sia pure in maniera timida, hanno tentato di ridurre l'enorme aggio in alcuni casi percepito dagli esattori. Abbiamo avuto un Governo regionale ed una maggioranza politica, in Sicilia, che ha prontamente reagito integrando gli aggi con leggi regionali ed ha restituito subito agli esattori siciliani quello che il Governo centrale ed il Parlamento avevano tolto loro.

D'altra parte lo abbiamo visto in questo ramo del Parlamento, non c'è bisogno di andare ad un approfondimento per capire quali sono state e quali sono le manovre che si innescano ogni qualvolta viene toccato questo argomento. Ci sono parlamentari che si mobilitano, ci sono dei giochi che si determinano, come è successo quando il ministro Formica ha tentato nel 1982 una piccola manovra in questa direzione; anche se dobbiamo dire che allora la manovra fu insufficiente perchè noi chiedemmo di più, pure in quella circostanza abbiamo potuto constatare le grandi manovre che si sono sviluppate, in questo ramo del Parlamento in modo particolare, per tentare di contenere al massimo l'ipotetico danno che con quel provvedimento veniva fatto agli esattori.

Il punto è dunque di capire perchè, a distanza di dieci anni, nulla sia stato fatto; il collega Giura Longo nell'altro ramo del Parlamento aveva presentato un disegno di legge che poteva in un certo senso contribuire a portare in discussione l'argomento, se il Governo avesse avuto la volontà di farlo, presentando un suo disegno di legge. La discussione sulla riscossione delle imposte deve continuare, certo non si può bloccare, tutto questo però potrebbe essere usato per mettere qualcuno nella condizione di assolvere la maggioranza ed il Governo

dalle loro responsabilità che in questo campo sono enormi. Invece per le cose che qui sono state dette, per le cose dette nel corso degli anni passati, per le cifre che siamo in grado di produrre nel momento in cui si fa un approfondimento in questa materia, per tutti questi motivi la nostra non può che essere una posizione di critica netta nei confronti dell'atteggiamento del Governo. Oltretutto noi constatiamo che malgrado le volontà dichiarate e ufficializzate, oggi rimangono quegli interrogativi che il collega Cavazzuti poneva e cioè: chi ha impedito e chi impedisce ancora oggi che un disegno di riforma sia attuato, perchè, nel momento in cui si vuole fare o si dice di voler fare una politica di rigore, di contenimento dei redditi, ci si ferma davanti a rendite parassitarie quali quelle degli esattori? In tutto questo è riprodotta una filosofia, un atteggiamento del Governo che noi contestiamo nettamente e da cui discende la nostra posizione ostile nei confronti di questo provvedimento, che certamente tenteremo di modificare con gli emendamenti che abbiamo presentato.

FINOCCHIARO. Signor Presidente riterrei opportuno che ci fossero risparmiate polemiche, che non costituiscono certamente contributo positivo alla obiettiva valutazione dei fatti.

La mia opinione personale, e quella del mio Gruppo, è che attualmente non è fondamentale il problema degli aggi, nè quello della copertura finanziaria. Sulla copertura finanziaria risponderà il Governo - anche se credo che nel bilancio ci sarà la possibilità di copertura (anche se lo stanziamento non è stato previsto, come afferma il senatore Cavazzuti); quanto alla questione degli aggi non mi sembra che essa sia liquidabile con tanto semplicismo, ove si consideri che il sistema ha i gravami del riscosso per il non riscosso, del recupero dei crediti, un sistema esattoriale che è mezzo coercitivo per recuperare i versamenti non fatti, le dichiarazioni non rese spontaneamente, gli oneri derivanti da nuovi accertamenti e da nuove imposte. Di fronte ad elementi come questi, l'aggio diventa un fatto relativo. Il problema centrale è quello della riforma. Persino la discussione sull'urgenza di procedere alla approvazione di questa legge mi pare superflua: non avendo lo Stato gli strumenti per l'approvazione di un provvedimento organico a breve scadenza, una legge di proroga deve essere comunque approvata.

La questione fondamentale è quella della riforma del sistema, anche perchè temo, non per informazioni dirette ma indirette, che l'ipotesi Formica di riportare le procedure di esazione all'interno dell'apparato dello Stato sia stata scavalcata da altri indirizzi, come la proposta di riportare le esazioni all'interno del sistema bancario, in forma diretta o indiretta. Tale stato di confusione durerà sino a quando il provvedimento di riforma non sarà stato discusso dal Governo e sottoposto al Parlamento, che allo stato attuale ignora perfino quali siano gli indirizzi e le prospettive nel settore. Ha ragione, quindi, l'onorevole relatore, quando dice che, poichè una riforma non si può discutere e approvare in due mesi, sarebbe giusto che il tema fosse messo all'ordine del giorno il più rapidamente possibile. Diversamente è chiaro che ci troveremmo di fronte a processi ripetitivi di tamponamento di situazioni di emergenza. Questa è la raccomandazio-

ne di fondo, che noi intendiamo rivolgere al Governo in questa sede: preparare e presentare subito un provvedimento organico di disciplina delle esazioni. Naturalmente questo non tocca le riserve sulla trasparenza delle integrazioni d'aggio, e siamo d'accordo per discutere sulle dimensioni degli oneri per gli aggi e sui relativi aumenti, anche se si tratta di meccanismi automatici e quindi è naturale che siano aumentati a mano a mano che si modificano gli elementi componenti stabiliti per legge. La mia raccomandazione è che il Governo prenda in seria considerazione l'ipotesi di presentare al più presto in Parlamento il disegno di legge di riforma del sistema esattoriale, anche perchè, mentre noi rimaniamo inerti, alcune forze esterne al Parlamento organizzano dibattiti, incontri o altre forme di pressione; proprio ieri ho ricevuto l'invito a partecipare ad un dibattito che si terrà nei prossimi giorni. Questa è la sollecitazione di fondo che intendo fare al Governo; dichiaro comunque il voto favorevole all'approvazione della proroga prevista dal disegno di legge in esame.

TRIGLIA. Signor Presidente, vorrei chiedere un'ulteriore informazione. Quando si discusse della riduzione dell'aggio si evidenziò la profonda diversità del sistema esattoriale: vi sono da un lato i privati nel senso tradizionale del termine e dall'altro il sistema bancario, che considero privato, per il quale la riscossione rappresenta una grande misura promozionale per la clientela. Sarebbe pertanto importante conoscere, oltre ai dati che sono stati forniti, quelli che riguardano il costo del sistema esattoriale. A quanto ammonta esattamente in percentuale l'aggio che paga il sistema impositivo? Infatti se dobbiamo affrontare la riforma del settore, quello che maggiormente mi preoccupa non è tanto il passaggio da un sistema all'altro, quanto il costo globale che tale passaggio comporterà. Si è parlato negli ultimi anni di affidare l'intero settore al sistema bancario, anche se dubito che sia lecito da un punto di vista costituzionale imporre l'uno o l'altro sistema privato esistente; ma, al di là di questo, vorrei sapere quali sono i costi che dobbiamo affrontare con la riforma. Infatti sarebbe incredibile riformare un qualunque sistema per spendere di più e tra l'altro su questo punto vi è già stato un contrasto col Ministro delle finanze; ritengo che la conoscenza di questi dati sia fondamentale per le valutazioni di competenza della nostra Commissione.

BONAZZI. Signor Presidente, vorrei in primo luogo soffermarmi su un aspetto procedurale, visto che siamo in sede deliberante. Vorrei sapere se sono pervenuti i pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

PRESIDENTE. Il parere della 1^a Commissione è stato già trasmesso, quello della 5^a Commissione è stato espresso, ma ci deve pervenire il testo dattiloscritto.

BONAZZI. Per quanto riguarda il merito del disegno di legge in esame, come è già stato ricordato il 95 per cento delle imposte erariali vengono rimosse tramite versamento, quindi l'esattoria si limita a rilasciare una ricevuta in entrata e ad emettere un mandato in uscita. La nostra principale proposta tende a modificare questo meccanismo senza

ricorrere alla costituzione di altri uffici o a procedure alternative. Infatti riteniamo che la riscossione del residuo 5 per cento delle imposte possa essere fatta, in via transitoria, dagli stessi uffici fiscali applicando le attuali norme della riscossione e dell'esecuzione forzata, magari emanando un provvedimento molto semplice riguardante le eventuali procedure integrative che si ritengano necessarie. A tal fine dichiariamo la nostra disponibilità per un rapido esame del provvedimento in discussione; questo lo dico anche per il senatore Mitrotti, che non ha «contezza» di come avvenga effettivamente la riscossione: non esistono problemi amministrativi per un rapido trasferimento della riscossione delle imposte dalle esattorie all'amministrazione finanziaria. È stato ribadito molte volte anche dal senatore Visentini quando era membro di questa Commissione, nonché come Ministro, che questo tipo di reddito è una rendita parassitaria. L'unico problema reale è quello dei dipendenti delle esattorie private e bancarie.

MITROTTI. Sono ben 14.000 posti di lavoro che saltano!

BONAZZI. Bisogna verificare effettivamente questa cifra perchè ad esempio per la Cassa di risparmio della provincia di Reggio Emilia i dipendenti delle esattorie di Guastalla e di Correggio sono gli stessi. Questo è un aspetto che non può essere ignorato.

MANFREDI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'elenco sarà nominativo!

BONAZZI. Indubbiamente dobbiamo occuparci del problema dei dipendenti ma io penso che questo si possa risolvere in modo molto più semplice rispetto ai 40.000 operai della FIAT in cassa integrazione. Le banche infatti potrebbero assorbire una parte di questi dipendenti, sia pure con qualche onere - d'altra parte hanno ottenuto tanti vantaggi da queste esazioni - oppure gli uffici comunali possono riscuotere almeno i contributi comunali. Non è, comunque, un problema di difficile soluzione. Peraltro l'esperienza insegna che non possiamo accogliere semplicemente la proposta del senatore Finocchiaro di affrontare subito dopo la riforma perchè passerebbe troppo tempo prima di arrivare ad una soluzione concreta.

L'esazione coattiva è una parte insignificante dell'intera esazione e ormai la maggior parte della riscossione avviene per versamento diretto e gli uffici finanziari sono in parte già attrezzati per questo tipo di riscossione.

Voglio concludere dicendo che attribuiamo un rilievo politico-morale a tale questione e ci riserviamo di chiedere il trasferimento dell'esame di questo disegno di legge - anche a seconda di quello che sarà l'atteggiamento degli altri Gruppi - dalla sede deliberante a quella referente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, com'era prevedibile, il discorso a me sembra sia sceso dall'aspetto tecnico del provvedimento di legge a quello politico. Nel

momento in cui in questa sede sono stati toccati i problemi della riforma, ci siamo tutti resi conto che la questione è funzionale, quindi tecnica e non politica. Quando si è parlato invece delle esattorie come strumento politico, la questione tecnica è scomparsa. Ecco perchè mi sono dilungato nella mia relazione e ho pregato i colleghi di esaminarla, tenendo conto che i problemi in essa esposti, ed anche altri, devono far parte di tutta la tematica della riforma già in atto in quanto i disegni di legge, a suo tempo presentati, avevano affrontato i vari aspetti con confronti a livello di organizzazioni sindacali, di istituti bancari e anche di esattorie, però nelle loro organizzazioni nazionali e non locali.

Ora, il voler prendere ad esempio come aspetto politico - com'è stato fatto e come ognuno naturalmente può fare - il fatto che vi siano state delle deviazioni e fenomeni di malcostume nella gestione delle esattorie, ciò non significa che questo discorso debba essere trasportato su tutto il territorio nazionale o su tutto il sistema in quanto tale: laddove vi sono queste scorrettezze, queste deviazioni, lì devono esservi gli strumenti - come ci sono - per correggerle, ma non per questo è necessario mettere in discussione tutto un sistema che soltanto una riforma globale può sostituire.

Alcuni colleghi, tra cui anche il senatore Finocchiaro e il senatore Mitrotti, si sono posti il problema di quale sia l'alternativa. Si risponde che sono trascorsi dieci anni, molte cose sono avvenute in questo arco di tempo, come l'autotassazione, e oggi parliamo delle percentuali cui si riferiva il collega Giura Longo, proprio in forza di quelle modifiche, in definitiva del sistema di riscossione, intervenute in questi anni. Quindi stiamo parlando delle esattorie nell'ambito di un sistema di riscossione già modificato da noi sia in sede di Governo che di Parlamento, altrimenti non avremmo questo problema, ma uno diverso almeno nella sua dimensione.

Le difficoltà, come il relatore ha accennato, sono di carattere tecnico - e con questo termine intendo dire di carattere funzionale - ma il freno o l'ipoteca è di carattere politico. Nel periodo in cui ho ricoperto la carica di sottosegretario alle finanze, nessuno è mai venuto a parlarmi di questi problemi e nessuna ipoteca politica è stata posta nè a me, nè credo ad altri colleghi quando abbiamo discusso in Parlamento di quei disegni di legge. Abbiamo poi partecipato insieme - c'era anche il collega Giura Longo - ad alcuni convegni nei quali professori universitari di chiarissima fama avevano esaminato il problema sotto l'aspetto procedurale, mentre qui ho sentito solo larvatamente parlare, ad esempio, dell'aspetto coattivo della riscossione. Bisognerebbe andare a vedere se quel 95 per cento che diamo per pagato è stato pagato con l'autotassazione.

BONAZZI. Sarà il 90 per cento, se non il 95.

GIURA LONGO. La percentuale è ricavata in base alle somme riscosse.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore alla Commissione*. È chiaro che anche se fosse il 5 o il 9 per cento, la perdita di uno o due per cento per mancata esazione dell'imposta anche coattiva indica larghissimamente quello che è il costo degli aggi esattoriali.

C'è poi il problema affacciato del «non riscosso per riscosso» e quindi la garanzia per la Tesoreria dello Stato.

BONAZZI. Anche in questo caso si tratta di una anticipazione.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore alla Commissione*. Il problema esiste, ma la dimensione è un'altra cosa. Il collega Triglia ha avanzato la richiesta, che a me sembra fondamentale, che nel corso della riforma venga chiarito il costo della esazione, naturalmente secondo il tipo di riforma che il Governo proporrà e che noi discuteremo.

Per quanto riguarda la questione dell'integrazione degli aggi a carico del bilancio dello Stato ritengo che tale integrazione sia necessaria (non mi riferisco tanto alla sua dimensione quanto al principio) altrimenti, se siamo coscienti del fatto che le esattorie con il semplice aggi non avrebbero più convenienza economica nella gestione, occorrerebbe aumentare quest'ultimo.

GIURA LONGO. Con l'autotassazione ed i versamenti diretti non ci sarebbe più interesse a gestire le esattorie.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore alla Commissione*. Questa è una fantasia.

Signor Presidente, gli interventi sin qui svolti sono stati caratterizzati da considerazioni prevalentemente politiche, mi rendo conto, tuttavia, che ciò era inevitabile in ragione delle vicende a tutti note.

L'ordine del giorno che dovremo ora esaminare contiene proposte in merito all'urgenza del provvedimento ed in merito ai segnali che in esso potrebbero essere dati in attesa della riforma. Mi auguro (e mi adopererò in tal senso) che in un anno riusciremo a varare tale riforma.

Ho, tuttavia, non pochi dubbi in proposito, non tanto per eventuali pressioni (per quanto mi riguarda il problema non si pone), quanto per talune difficoltà intrinseche, ad esempio, quella della sistemazione dei dipendenti.

Tale difficoltà, unita al fatto che non si riesce a sapere quanti essi siano, se 14 mila o meno, pone problemi di natura non solo tecnica, ma anche politica.

GIURA LONGO. Sappiamo però che i dipendenti, nei congressi delle loro organizzazioni sindacali, si sono pronunziati a favore della riforma e contro l'attuale sistema.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore alla Commissione*. Sono d'accordo e posso dire che hanno ragione. I dipendenti delle esattorie bancarie, che sono considerati dipendenti «di categoria B», vogliono la riforma per essere inquadrati come lavoratori bancari a tutti gli effetti.

GIURA LONGO. Il contratto è ormai unificato.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore alla Commissione*. Sotto alcuni profili il trattamento è differenziato.

Il problema principale rimane quello della riforma nel suo complesso e nei suoi costi.

Non ho a disposizione i dati cui il senatore Mitrotti si riferiva ma credo che nella maggioranza dei casi oggi si ricorra all'appalto per riscuotere non solo le imposte dello Stato, ma anche quelle dei comuni.

Spogliando dell'aspetto politico il problema confermo che il Governo ha urgenza di risolvere l'attuale situazione in quanto la scadenza del 10 novembre si sta avvicinando. I colleghi comunisti hanno il diritto di chiedere che il disegno di legge sia discusso in sede referente, sia chiaro però che il Governo ha il diritto-dovere di provvedere con decreto-legge per far fronte alle esigenze immediate. Rinnovo, pertanto, l'invito ad approvare il disegno di legge al nostro esame.

In merito all'ordine del giorno preannunciato dal senatore Giura Longo vorrei sottolineare che l'esigenza, pur giusta, di reprimere taluni abusi potrebbe portare, attraverso direttive sempre più restrittive, ad appesantire maggiormente la situazione di grave difficoltà in cui versano aziende grandi e piccole.

Dal momento che ciò sta accadendo, proprio con riferimento alle imprese minori...

GIURA LONGO. Ci sono anche i petrolieri.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore alla Commissione*. Ed allora per il petroliere si fa una denuncia alla Magistratura.

GIURA LONGO. Il mio compito è quello di denunciare anche in questa sede gli abusi che si sono verificati ed il Governo ha il dovere di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore alla Commissione*. In linea di principio sono d'accordo sul contenuto dell'ordine del giorno presentato. Ritengo, tuttavia, che nella pratica esso aumenterebbe la pressione sui piccoli contribuenti mentre gli altri, chi per la pressione sindacale, chi per la cassa integrazione, chi per altri motivi, riuscirebbero ad ottenere la dilazione richiesta.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che in merito alla questione centrale, se portare avanti o meno la scelta politica della ristrutturazione dei servizi esattoriali, non vi sia dissenso, tanto meno da parte del Governo, per cui tutte le cose dette in questa discussione sono largamente condivise.

Il Governo non può essere ritenuto moroso ed inerte nell'attività compiuta, anche prescindendo dalla considerazione che si tratta di una nuova legislatura e di un nuovo Governo.

Nello scorso anno, infatti, è stato predisposto uno schema di disegno di legge da parte degli uffici competenti il quale è stato sottoposto, per la complessità delle scelte e per la latitudine del

problema, al parere del Consiglio superiore delle finanze, come risulta da lettera del Ministro di allora.

BONAZZI. La storia comincia un po' prima.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi sto rifacendo alle ragioni per cui oggi viene chiesta una proroga delle gestioni esattoriali, rispetto ad un rilievo di inerzia e passività mosso nei confronti del Governo, per riconfermare ai senatori che hanno chiesto chiarimenti sulla persistenza di questa volontà politica, che essa esiste ed è comprovata dall'attività compiuta, cioè da questa richiesta di parere al Consiglio superiore delle finanze.

BONAZZI. Ma il Governo ha presentato i documenti il 19 dicembre 1977, quindi la volontà politica...

PRESIDENTE. Non dobbiamo dimenticare che ci troviamo in una nuova legislatura.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Stiamo parlando delle intenzioni del Governo attuale, cioè del 1983.

Questo parere del Consiglio superiore delle finanze - se vogliamo discutere serenamente e non fare i processi alle intenzioni del Governo, che poi sono diverse da quelle che gli si vogliono attribuire, perchè sono nel senso in cui qui la larga maggioranza della Commissione si è espressa - ha sollevato una serie di problemi, come era giusto che quell'organo facesse, problemi che stanno formando oggetto di revisione dello schema di disegno di legge. In particolare, i rilievi e il richiamo del Consiglio riguardano l'onere finanziario - e in questo mi rifaccio alla domanda posta dal senatore Triglia - derivante dall'instaurazione del nuovo sistema. Al riguardo non ho difficoltà a far pervenire alla Commissione il parere suddetto.

La posizione del Governo rispetto a questo problema è trasparente e, se si tiene conto che c'è stata la fine della legislatura e poi la ripresa del lavoro parlamentare e la formazione del nuovo Governo, bisogna riconoscere che la via che qui si è scelta, cioè quella della richiesta di una proroga, è una via obbligata, senza che costituisca peraltro modifica della scelta politica che il Governo ha compiuto in direzione della riforma di questi servizi.

Il Consiglio superiore delle finanze aveva proposto il ricorso al decreto-legge; si è scelta, invece, perchè più rispettosa del Parlamento, la via di un disegno di legge, affinché sia possibile una meditazione seria sulla parte che riguarda la ristrutturazione del sistema; si sollecita, inoltre, la predisposizione di un regolamento di esecuzione perchè indubbiamente la materia non può essere disinvoltamente trattata.

La richiesta di una proroga - lo ripeto - è quindi una via obbligata che non rinnega l'indirizzo di fondo e, perciò, non si pone in contraddizione con tutto il complesso di esigenze e di ragioni che sono state indicate a sostegno di una modifica del sistema. Lo dico con grande serenità: qui qualcuno afferma che si vuole consumare un grosso scandalo; ma per quanto riguarda questo Governo posso

assicurare che non verrà accolta alcuna pressione perchè non si prosegua nell'indirizzo della riforma.

Per quanto riguarda i rilievi tecnici che sono stati espressi circa la mancanza di copertura del provvedimento, vorrei ricordare che vi sono due capitoli di spesa nel bilancio di previsione per il 1984 - i capitoli 4666 e 4667 - che prevedono appunto la copertura finanziaria.

CAVAZZUTI. Ma non ci possono essere in un bilancio a legislazione vigente!

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei far presente che questo è un sistema già seguito in precedenza, perchè anche nel 1977, quando il bilancio dello Stato per il 1978, che venne poi approvato con legge 27 aprile 1978, n. 143, era ancora al livello di disegno di legge, per la copertura degli oneri da sostenersi nell'anno 1978 si modificò un capitolo riguardante la restituzione di rimborsi dello Stato. Questa, lo ripeto, è la prassi che è stata seguita.

GIURA LONGO. Ma è una prassi modificata dalla legge n. 468 del 1978.

PRESIDENTE. Nel capitolo 4666, denominato «somme dovute agli esattori per minori aggi conseguiti» (spese obbligatorie), la previsione assestata nel 1983 è di 25 miliardi e 25 miliardi sono altresì previsti come competenza e come cassa per il 1984.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, la tabella dispone cose non prevedibili perchè questo è un bilancio a legislazione vigente e pertanto non può prevedere nello stanziamento di competenza per il 1984 delle spese se non c'è la legge autorizzativa; l'aumento di spesa va depennato e messo nel fondo globale della legge finanziaria. Questo è quanto disposto dalla legge n. 468 del 1978, se la volete osservare; se poi la volete disattendere, lasciamo perdere, ma non veniteci a dire: c'è una prassi.

GIURA LONGO. L'integrazione d'aggio è prevista nel capitolo 4657 iscritto in bilancio per memoria, non in quello che lei, signor Presidente, ha citato. La somma relativa è imprecisata, arriverà certamente ai 70-80 miliardi superando quindi abbondantemente i 25 miliardi.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, la prego di proseguire. Del resto vi è il parere favorevole sull'argomento da parte della Commissione bilancio e quindi non vorrei aprire una discussione su questo aspetto.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Per concludere, per quanto riguarda l'ordine del giorno illustrato dal senatore Giura Longo (nel quale si manifesta preoccupazione per l'uso, a parere dei firmatari, eccessivamente largo della facoltà concessa al Ministro delle finanze, in base all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973), il Governo assicura che per i casi di abuso

denunciati con precisione non ci sarà difficoltà ad eseguire accertamenti per verificare o meno l'esistenza di tali abusi, fermo restando che i mezzi parlamentari per chiedere conto al Governo del suo operato, appunto per casi specifici, sono le interpellanze e le interrogazioni.

GIURA LONGO. Ne abbiamo presentata una a cui il Governo non ha dato risposta.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Quella presentata alla Camera dall'onorevole Napolitano?

GIURA LONGO. Esattamente. Se il Governo non accetta l'ordine del giorno insisteremo per la sua votazione ed eventualmente presenteremo interpellanze ed interrogazioni.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Lo ripeto, non può essere accettato un ordine del giorno formulato con queste motivazioni generiche; il Governo può dare l'assicurazione che sui casi specifici indicati saranno compiuti degli accertamenti. Il mezzo parlamentare predisposto a tal fine è comunque l'interrogazione, alla quale il Governo risponderà specificamente.

GIURA LONGO. Ne prendo atto, signor Sottosegretario.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo raccomanda, per ragioni comprensibili, l'approvazione di questo provvedimento, sulla base della considerazione che si tratta di una proroga di valore tecnico, che non contraddice ma riconferma la volontà di procedere alla ristrutturazione del sistema completando l'*iter* in corso per la presentazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Giura Longo ed altri senatori:

«La 6^a Commissione permanente del Senato,

preoccupata per la frequenza con la quale l'Amministrazione finanziaria ricorre alle disposizioni di cui all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, ed agli articoli 2 e 3 della legge 28 febbraio 1980, n. 46, in materia di benefici concessi ai contribuenti ed alle esattorie in ordine alle somme, spesso cospicue, da versare al fisco,

invita il Governo:

a disporre un uso più cauto di queste facoltà ed a presentare al Parlamento, entro il 31 dicembre 1983, una relazione completa sull'applicazione delle norme sopra richiamate, specificando, esattoria per esattoria, i provvedimenti adottati a favore dei singoli contribuenti e chiarendo se le relative somme siano state regolarmente riscosse alla scadenza della validità del beneficio accordato».

(0/205/1/6)

GIURA LONGO, POLLASTRELLI, BONAZZI, VITALE, POLLINI, CANNATA, SEGA.

Ricordo che su questo ordine del giorno, già illustrato dal senatore Giura Longo, il relatore ha espresso parere contrario e il Governo ha dichiarato di non poterlo accettare.

Senatore Giura Longo, insiste per la votazione?

GIURA LONGO. Insisto per la votazione.

MITROTTI. Signor Presidente, prendo la parola per dichiarare l'astensione del mio Gruppo nella votazione relativa all'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Giura Longo e da altri senatori, n. 0/205/1/6.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Leggo ora i pareri pervenutici dalle Commissioni affari costituzionali e bilancio.

Il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali è il seguente:

«La Commissione, esaminato il disegno di legge, esprime parere favorevole.

La Commissione rileva peraltro che in larga misura la corresponsione degli aggi riguarda versamenti tramite le esattorie alla tesoreria dello Stato, tal che appare preferibile istituire la possibilità di versamenti diretti e, di conseguenza, introdurre una coerente disciplina provvisoria».

Il parere della Commissione affari costituzionali risulta, comunque, favorevole, e le osservazioni aggiunte non sono poste in forma vincolante per la nostra Commissione.

Leggo ora il parere espresso dalla Commissione bilancio:

«La Commissione Bilancio, esaminato il disegno di legge, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole a maggioranza; è stato espresso voto contrario dal Gruppo comunista sull'intero provvedimento, in specie sul disposto del secondo comma dell'articolo 3. È stata richiesta altresì dal Gruppo comunista la riduzione degli aggi».

Passiamo all'esame ed alla votazione degli articoli. Ne do lettura:

Art. 1.

La gestione delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali, in corso per il periodo 1975-1983, è prorogata alle medesime condizioni fino al 31 dicembre 1984. Resta ferma la misura dell'aggio determinata con le modalità previste dall'articolo 31,

settimo e ottavo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603, e successive modificazioni, per le riscossioni mediante ruoli, nonché quella prevista dall'articolo 22 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, per le riscossioni mediante versamenti diretti.

La gestione delle esattorie conferite alla Società esattorie vacanti ai sensi dell'articolo 1 della legge 4 agosto 1977, n. 524, è prorogata alle medesime condizioni fino al 31 dicembre 1984.

Le cauzioni prestate a garanzia delle singole gestioni restano vincolate per lo stesso titolo fino al 31 dicembre 1984.

Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Il primo, dei senatori Giura Longo, Pollastrelli, Cannata, Pollini, Bonazzi, Vitale e Segà, tende a sostituire il primo comma con il seguente:

«La gestione delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali in corso per il periodo 1975-1983, è prorogata alle medesime condizioni fino al 31 dicembre 1984. Resta ferma la misura dell'aggio vigente al 31 dicembre 1983. Al secondo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, è aggiunta la seguente lettera: "i) le ritenute effettuate dai soggetti indicati nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, a norma degli articoli 23, 24, 25, 25-bis e 28 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600". 1° comma, p. 1, dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, sostituire la dizione "e h" con la dizione "h e i"».

Il secondo, sempre presentato dai senatori Giura Longo, Pollastrelli, Cannata, Pollini, Bonazzi, Vitale e Segà, in via subordinata al primo, tende a sostituire il primo comma con i seguenti:

«La gestione delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette, nonché delle tesorerie comunali e provinciali, in corso per il periodo 1975/1983, è prorogata alle medesime condizioni fino al 31 dicembre 1984. Resta ferma la misura dell'aggio per la riscossione mediante ruoli. L'aggio sui versamenti diretti è abolito.

Alle esattorie, comprese quelle aventi sede in Sicilia, compete una commissione nella misura dello 0,25 per cento dell'importo versato alla sezione di tesoreria provinciale dello Stato, con un minimo di lire mille e fino ad un massimo di lire trentamila per ogni singola operazione».

Il terzo emendamento dei senatori Giura Longo e Vitale, ancora subordinato, tende a sostituire il primo comma con i seguenti:

«La gestione delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette, nonché delle tesorerie comunali e provinciali, in corso per il periodo 1975/1983, è prorogata alle medesime condizioni fino al 31 dicembre 1984.

Resta ferma la misura degli aggi.

L'aggio sui versamenti diretti tuttavia non si applica sugli importi eccedenti l'ammontare di lire 10 milioni. Nel caso di più versamenti

effettuati da un unico contribuente per lo stesso titolo e per lo stesso periodo l'aggio si applica tenendo conto di tutte le somme versate».

Vi è infine un quarto emendamento a firma Giura Longo e Vitale che recita:

«Sopprimere il secondo comma».

GIURA LONGO. Molto brevemente, vorrei precisare alcuni punti. Gli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 1 riguardano tutti e tre le questioni relative alla anomalia degli aggi sui versamenti diretti. Il nostro Gruppo ha voluto con questi emendamenti all'articolo 1 evitare le distorsioni attualmente esistenti.

I primi tre emendamenti all'articolo 1 sono tra loro alternativi e da votare nell'ordine in cui sono stati presentati. Se il primo emendamento infatti venisse accolto, i seguenti sarebbero preclusi.

PRESIDENTE. Gli emendamenti all'articolo 1 sono quattro.

BONAZZI. L'emendamento soppressivo è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Non è soppressivo dell'articolo ma del secondo comma.

GIURA LONGO. Il primo emendamento prevede il regime del versamento diretto in tesoreria da parte delle società ed enti che attualmente versano le ritenute dei propri dipendenti attraverso le esattorie. I firmatari chiedono che i predetti enti e società possano, anzi debbano, versare direttamente le somme dovute in tesoreria così come attualmente accade per altri enti chiaramente indicati nella legge.

Il secondo emendamento fissa l'analogia tra il versamento diretto e il meccanismo, ricordato anche dal relatore, dell'autotassazione. Esso sostituisce, all'aggio che spetterebbe agli esattori, una commissione bancaria analoga a quella che attualmente gli istituti di credito trattengono sulle operazioni di autotassazione, lo 0,25 per cento cioè, da un minimo di lire 1.000 a un massimo di lire 30.000 per ogni singola operazione.

Il terzo emendamento invece, che ripropone un emendamento presentato qui in Senato nella scorsa legislatura, prevede che per i versamenti diretti eccedenti l'ammontare di 10 milioni di lire all'esattore non spetti più l'aggio.

Il quarto emendamento infine, nel quale proponiamo semplicemente di sopprimere il secondo comma, non mi pare richieda una particolare illustrazione.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore alla Commissione*. Il parere del relatore è contrario.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è contrario a questi emendamenti.

BONAZZI. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla importanza che assume per il nostro Gruppo la votazione dei primi tre

emendamenti che sono, lo ricordo, tra loro alternativi. Con essi abbiamo voluto infatti, mantenendo coerenza con la nostra posizione, presentare alcune ipotesi, tutte rispondenti, anche la meno drastica, a criteri di equità.

La prima alternativa, che rappresenta a nostro parere la soluzione più corretta, è quella di disporre i versamenti diretti.

Con la seconda proponiamo invece che i versamenti effettuati presso l'esattoria non diano diritto a nessuno aggio.

Mi soffermo poi sulla terza alternativa, che venne condivisa anche dal senatore Visentini quando era membro della Commissione, perchè mi sembra che su di essa potrebbe convergere anche il favore di chi non ritiene sussistano le condizioni per smantellare il sistema. Manteniamo le esattorie per un anno e, partendo dal presupposto che ai fini dell'impegno di lavoro delle esattorie dal punto di vista burocratico, è indifferente sia che si tratti di ricevere un versamento di 5 milioni, di 10 milioni o di 10 miliardi, per non creare ingiuste sperequazioni tra esattorie ed esattorie, tra esattorie che percepiscono le ritenute, ad esempio, della FIAT e quelle che percepiscono le ritenute di uno o due artigiani, stabiliamo che l'aggio fino ad un importo di 10 milioni sia proporzionale al riscosso mentre, per le somme superiori ai 10 milioni, resti pari a quello dovuto per un importo di 10 milioni in quanto già largamente compensativo del costo. Le banche infatti che ricevono i versamenti diretti per la tesoreria hanno un compenso di molto inferiore, pur effettuando la stessa operazione.

È evidente che se tutti e tre gli emendamenti venissero respinti saremmo indotti a chiedere di passare dalla sede deliberante alla sede referente.

FINOCCHIARO. È difficilissimo esprimersi su una proposta come questa. Per farlo infatti occorre avere la valutazione del rapporto costi-ricavi e questa valutazione può essere compiuta solo dal Governo.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non ha elementi.

BONAZZI. Allora sospendiamo.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Possiamo provare a chiarire qualche punto nel corso della mattinata.

BONAZZI. È dal 1977 che si discute.

GIURA LONGO. Anche nella scorsa legislatura, qui al Senato, è stato affrontato questo problema.

BONAZZI. Il Governo, dunque, non può fornire chiarimenti che sono invece essenziali non solo per le decisioni della minoranza, ma di tutta la Commissione.

Vogliamo decidere senza elementi? Comportarsi così, secondo me, significa rinunciare alle proprie funzioni e responsabilità.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Potremmo intanto sospendere per mezz'ora.

PRESIDENTE. Non credo che mezz'ora sia sufficiente. Potremmo invece aggiornare i lavori ad oggi pomeriggio.

Per quanto dipende da me, vorrei evitare al Governo un ricorso eccessivo ai decreti legge. Indubbiamente, il problema posto dal terzo degli emendamenti ha bisogno di alcuni chiarimenti che il Governo, al momento, non è in grado di fornire. Pertanto, potremmo sospendere la seduta fino alle 16 di oggi. Poichè nel pomeriggio, alle 18, è prevista una riunione congiunta, avremmo uno spazio di tempo sufficiente per deliberare. Io sarei dunque favorevole a sospendere i nostri lavori fino alle ore 16, ma vorrei avere la certezza di poter concludere la discussione ed arrivare ad una decisione.

MANFREDI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ferma restando la possibilità di passare dalla sede deliberante alla sede referente, si potrebbe passare subito all'esame degli altri emendamenti, accantonando quelli in questione.

PRESIDENTE. Mi pare che quella ora formulata dal rappresentante del Governo sia una proposta ragionevole. Perciò, non essendovi osservazioni, l'articolo 1 viene accantonato.

Art. 2.

Gli esattori e i ricevitori provinciali che non intendono avvalersi delle disposizioni di cui all'articolo precedente debbono notificare, entro il 10 novembre 1983, a mezzo ufficiale giudiziario, al prefetto ed all'intendente di finanza, atto di rinuncia alla proroga della gestione. La rinuncia alla gestione di una esattoria ha effetto per tutte le gestioni di esattorie conferite al rinunciante.

Le esattorie e le ricevitorie per le quali il titolare si è avvalso della facoltà di rinuncia alla proroga possono essere conferite d'ufficio per l'anno 1984 con aggio non superiore a quello determinato ai sensi delle disposizioni richiamate nel primo comma dell'articolo 1. Se il conferimento d'ufficio non può essere effettuato entro il 30 novembre 1983, le stesse devono essere conferite alla Società esattorie vacanti di cui alla legge 4 agosto 1977, n. 524.

Con decreto del Ministro delle finanze la gestione di esattorie conferite alla Società esattorie vacanti può essere trasferita, previo assenso della Società stessa, ad istituti ed aziende di credito titolari di altre esattorie che ne facciano richiesta. In tal caso la misura dell'aggio non può superare quella richiamata nel primo comma dell'articolo 1.

Le disposizioni di cui agli articoli 1, 2, 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, devono essere intese nel senso che la relativa disciplina si applica anche alla Società indicata nell'articolo 7 dello stesso decreto.

A questo articolo sono stati presentati due emendamenti a firma dei senatori comunisti, tendenti rispettivamente a sopprimere il terzo ed il quarto comma.

BONAZZI. Vorrei rapidamente illustrare ai colleghi di questa Commissione le ragioni che ci hanno indotto a presentare i due emendamenti soppressivi rispettivamente del terzo e del quarto comma dell'articolo 2. Se il primo degli emendamenti da noi presentati sarà respinto, infatti, si consentirà alle aziende di credito di scegliere le sedi che, per un qualsiasi motivo, interessano loro, lasciando invece alla società per le esattorie vacanti le peggiori sedi.

L'ultimo comma dell'articolo 2 fa sorgere il dubbio se la S.E.V. abbia diritto ad ottenere le integrazioni d'aggio. Secondo me non c'è dubbio che essa non ne abbia diritto, perchè la S.E.V. è stata costituita nel 1977 proprio per chiedere al consorzio degli esattori di farsi carico di quelle esattorie rimaste vacanti - che sono le meno vantaggiose - che dovrebbero essere a carico dello Stato. Vi fu allora una specie di contrattazione fra lo Stato ed il consorzio degli esattori al termine della quale il consorzio degli esattori si impegnò a costituire, con la partecipazione dei tre quarti al capitale, una società, S.E.V., che si è assunta l'onere di ricevere e gestire quelle esattorie che non sono richieste, che non possono essere assegnate perchè nessuno le vuole e che quindi resterebbero vacanti a carico dello Stato. Il consorzio degli esattori nel 1977 accettò di costituire questa società e quindi, a mio avviso, non c'è dubbio che la società per le esattorie vacanti non debba ricevere integrazioni d'aggio. Infatti le eventuali perdite della società vengono ripianate attingendo ad un apposito fondo.

Lo scopo della costituzione della S.E.V. è quello di mettere a carico del consorzio degli esattori, che nel 1977 avevano ottenuto importanti vantaggi, almeno l'onere della copertura delle perdite di gestione di quelle esattorie che nessuno ha voluto. Per tutte queste ragioni ripeto ancora una volta che mi sembra ovvio che la società esattorie vacanti non ha diritto a integrazioni d'aggio.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore alla Commissione*. Il parere del relatore è contrario all'emendamento in esame.

MANFREDI, *sottosegretario di Stato al tesoro*. Il Governo, evidentemente, è contrario a questo emendamento, ma mi sembra che sia opportuno un chiarimento.

Questa SEV gestisce le esattorie che sono state disdettate, abbandonate o comunque che sono scoperte nella gestione. Le gestisce avendo dato al Governo uno strumento di garanzia in ordine al mantenimento del servizio. L'assistenza a queste esattorie della SEV avviene in due modi: il primo è quello del contributo, il secondo quello dell'integrazione; l'integrazione però avviene sempre al netto dell'utilizzo dei fondi di accantonamento, si attua pertanto il pareggio di un conto, non si creano utili e quindi non esiste un problema di eventuali guadagni ma soltanto di equilibrio contabile che mi sembra indispensabile perchè altrimenti, se accantonasse delle perdite, la SEV non avrebbe la possibilità di sopravvivere.

BONAZZI. Allora aumentiamo il fondo accantonamento.

MANFREDI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questo è un altro discorso: io mi riferisco all'emendamento, voi chiedete l'abolizione e questo non è possibile.

BONAZZI. Nella relazione voi dite che la questione è controversa, c'è chi sostiene che deve essere fatto, noi la risolviamo nel senso di farlo.

PRESIDENTE. Credo, senatore Bonazzi, che la questione sia stata chiarita.

BONAZZI. Ma nella relazione è detto che si tratta di una questione controversa...

MANFREDI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ribadisco comunque che il Governo è contrario all'emendamento soppressivo del 4° comma dell'articolo 2.

BONAZZI. Quindi non solo non riducete gli aggi degli esattori ma in qualche modo date loro un premio.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore alla Commissione*. Si tratta di una questione controversa.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo del 3° comma dell'articolo 2.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento soppressivo del 4° comma dell'articolo 2.

Non è approvato.

Metto ora ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Do ora lettura dell'articolo 3.

Art. 3.

La convenzione concernente la concessione del servizio della meccanizzazione dei ruoli approvata, ai sensi dell'articolo 12 della legge 13 giugno 1952, n. 693, con il decreto ministeriale 27 dicembre 1974 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 10 maggio 1975, n. 122, è prorogata fino al 31 dicembre 1984.

Nei confronti degli esattori le cui gestioni sono prorogate per effetto dell'articolo 1 e nei confronti degli esattori cui sono state conferite

gestioni esattoriali a norma del secondo comma dell'articolo 2, la integrazione d'aggio per l'anno 1983 è calcolata con i decreti di cui al primo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954; per l'anno 1984 la percentuale di aumento dell'ammontare dell'entrata d'aggio nazionale sarà pari a quella applicata per l'anno 1983; per l'anno 1984 gli importi indicati nei commi quinto e sesto dell'articolo 1 del predetto decreto sono rivalutati in misura proporzionale all'incremento dell'entrata d'aggio nazionale verificatosi tra l'anno 1978 e l'anno 1983.

Il secondo comma dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente: «I riferimenti al decennio esattoriale contenuti nelle disposizioni del testo unico 15 maggio 1963, n. 858, si intendono fatti per il decennio 1964-1973 al periodo 1964-1974 e per il decennio 1974-1983 al periodo 1975-1985».

Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Il primo, presentato dai senatori Giura Longo, Pollastrelli, Cannata, Pollini, Bonazzi, Vitale e Sega, tende a sostituire l'intero articolo con il seguente:

«Il decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, è abrogato. Il Ministro delle finanze con proprio decreto istituisce un apposito Fondo di intervento a favore delle esattorie private più deboli.

Ogni gestione esattoriale è tenuta a versare al Fondo una somma non inferiore al 2,50 per cento dell'ammontare degli aggi percepiti nel 1983 sui versamenti diretti».

Il secondo emendamento, sempre presentato dai senatori Giura Longo, Pollastrelli, Cannata, Pollini, Bonazzi, Vitale e Sega, tende a sostituire il secondo comma con i seguenti:

«Il secondo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, è così sostituito: "per l'anno 1984 la percentuale di aumento dell'ammontare dell'entrata d'aggio nazionale sarà quella applicata per l'anno 1983.

Per l'anno 1984 gli importi indicati nei commi quinto e sesto dell'articolo 1 del decreto di cui al comma precedente sono aumentati nella misura del costo della vita, secondo i dati pubblicati dall'ISTAT per il 1983.

Gli esattori che nel 1983 hanno ottenuto l'integrazione d'aggio ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, hanno diritto, salvo conguaglio in sede di liquidazione dell'integrazione d'aggio per l'anno 1984, a tolleranze sui versamenti di cui all'articolo 10, punto 1, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603. Le tolleranze vanno accordate nei mesi di aprile, giugno, settembre e novembre del 1984 per un importo pari, rispettivamente, ad un quarto dell'integrazione concessa per l'anno 1983. Qualora non ci sia capienza nei carichi in scadenza l'Intendente di finanza autorizza l'esattore a rivalersi sui versamenti di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603».

Il terzo emendamento, anch'esso presentato dai senatori Giura Longo, Pollastrelli, Bonazzi, Vitale, Pollini, Cannata e Segà, tende ad aggiungere, dopo il secondo comma dell'articolo 3, il seguente comma:

«Ai fini del calcolo dell'indennità prevista dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, per il 1984 la maggior somma di cui alla lettera a) del primo comma del medesimo articolo deve intendersi riferita al costo del personale effettivamente in servizio al 30 settembre 1983».

Il quarto emendamento, presentato dai senatori Giura Longo, Pollastrelli, Cannata, Pollini, Bonazzi, Vitale e Segà, tende ad aggiungere un articolo dopo l'articolo 3, nel seguente testo:

(Prolungata rateazione dei debiti di imposta)

Il 1° comma dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 febbraio 1973, n. 602, è così modificato:

«L'Amministrazione finanziaria ha facoltà di concedere, su richiesta del contribuente e con atto da pubblicarsi sul Bollettino degli annunci legali della Provincia di competenza, la ripartizione fino a cinque rate del debito tributario per imposte arretrate. In caso di omesso pagamento di due rate consecutive l'intero ammontare iscritto nei ruoli è riscuotibile in unica soluzione».

GIURA LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sempre per quanto riguarda la questione relativa all'integrazione d'aggio, il primo dei nostri emendamenti in qualche modo recepisce una proposta che è stata avanzata anche da settori qualificati del mondo degli esattori. Anche tra gli esattori, infatti, c'è chi ritiene veramente scandalosa l'attuale gestione dell'integrazione d'aggio; a tale riguardo era stato da essi avanzato - sia pure in tono debole ma noi intendiamo qui riproporla - la possibilità di escludere le somme necessarie all'integrazione d'aggio a carico del bilancio dello Stato: vale a dire che lo Stato non si farebbe più carico di questo capitolo controverso iscritto in bilancio e non darebbe quindi fondi ad integrazione d'aggio. Gli esattori si dissero allora disponibili ad accettare una proposta di questo genere, ma poi hanno deciso di creare per conto loro un fondo per l'integrazione d'aggio che in pratica va a sostituire le somme che attualmente gravano sul bilancio dello Stato.

Con questo emendamento noi proponiamo che il Ministro delle finanze istituisca con proprio decreto questo fondo alimentato con il concorso degli esattori in grado di gestirsi autonomamente. In tal modo perciò non graverebbero sul bilancio dello Stato le somme per l'integrazione d'aggio, delle quali tra l'altro non si riesce a conoscere l'esatto ammontare annuo, e nello stesso tempo non danneggeremmo le esattorie che si dovessero trovare in difficoltà, perchè essere potrebbero attingere ad un fondo che si autoalimenterebbe con il concorso delle esattorie più ricche. Per fare una quantificazione concreta, abbiamo fissato al 2,50 per cento, dell'ammontare degli aggi percepiti sui versamenti diretti del 1983, la quota che ogni esattore dovrebbe versare in questo fondo di solidarietà per gli esattori più deboli.

Il secondo emendamento, ovviamente alternativo al primo, corregge il testo del Governo per quanto riguarda la rivalutazione dei calcoli che occorre fare per fissare l'integrazione d'aggio. Le somme proposte dal Governo a noi sembrano sproporzionate ed eccessive e pertanto riteniamo che sarebbe più esatto prendere come base i calcoli dell'ISTAT, tenendo conto della misura del costo della vita secondo i dati pubblicati dallo stesso ISTAT per il 1983. L'altra parte dell'emendamento riguarda invece una facilitazione che noi proponiamo a vantaggio delle piccole esattorie e che mi sembra era prevista anche in alcune bozze di decreti precedenti, sempre per quanto riguarda l'integrazione d'aggio.

L'altro emendamento all'articolo 3 è un emendamento cautelativo; noi temiamo infatti che in questo anno di proroga le esattorie possano far lievitare artificiosamente il costo del personale con assunzioni, vere o false. In passato ci siamo trovati già di fronte a questa situazione; in particolare devo ricordare che questa famigerata SEV alcuni anni fa, nonostante fosse aperto il discorso della riforma e quindi, teoricamente, vi fosse una forma di controllo cautelativo per quanto attiene le assunzioni, ha addirittura proposto attraverso annunci sui giornali, di aumentare il personale. Con questo emendamento noi vogliamo ancorare se non altro la situazione del personale ad una data certa, in modo che non possano esserci artificiose lievitazioni di queste spese.

E quindi per accedere al beneficio di cui all'articolo 3 il calcolo della spesa per il personale va fatto sul costo del personale effettivamente in servizio al 30 settembre 1983, perchè così si evitano clientelismi o metodi poco trasparenti.

Illustro anche l'articolo aggiuntivo, da inserire dopo l'articolo 3, che si riferisce alla questione sollevata con l'ordine del giorno prima respinto dalla Commissione. Questo emendamento tende a rendere analogo il comportamento delle intendenze di finanza e dell'assessore al bilancio della regione siciliana a quello del Ministro, perchè vi è un'evidente sfasatura: mentre la legge n. 46 del 1980 sulla rateizzazione e sospensione dei pagamenti obbliga il Ministro a rendere pubblico il decreto con cui concede questi benefici ai contribuenti e agli esattori tramite la *Gazzetta Ufficiale*, l'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 non stabilisce esplicitamente una analoga norma sulla pubblicità degli analoghi provvedimenti degli intendenti di finanza e dell'assessore al bilancio della regione Sicilia. Sappiamo che quest'ultimo a volte ha provveduto a sospendere la riscossione dei tributi anche via *telex*: evidentemente anche la tecnologia avanzata è posta al servizio degli esattori siciliani!

In sostanza ci sembra strano che, mentre il Ministro deve essere obbligato a rendere pubblici i suoi decreti, l'intendente di finanza o l'assessore al bilancio siciliano non siano obbligati a fare altrettanto e pertanto chiediamo che questi ultimi pubblicino sui Bollettini degli annunci legali della provincia i loro decreti.

TAMBRONI ARMAROLI, *relatore alla Commissione*. A pagamento o gratis?

GIURA LONGO. Questo sarà stabilito da qualche norma regolamentare: non possiamo affrontare il problema della riforma se ci soffermiamo su aspetti così marginali.

BONAZZI. A me pare che sia necessario conoscere i decreti ministeriali di cui non abbiamo la documentazione, come ha detto prima il collega Pintus.

PINTUS. L'ammontare dell'entrata d'aggio è risultato proporzionale all'incremento dell'entrata d'aggio nazionale dal 1978 al 1983. Per il 1978 - come risulta dalla nostra documentazione - l'incremento è stato del 93,631 per cento (decreto ministeriale del 16 marzo 1979); per il 1979 del 142,966 per cento, ossia dieci volte più alto del tasso d'inflazione (decreto ministeriale del 18 aprile 1980). Non abbiamo i dati per il 1980, il 1981 e il 1982 e non sono sufficienti quelli del 1978 e del 1979.

MANFREDI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. In ogni caso questi dati non hanno alcuna influenza sulla valutazione e sull'eventuale approvazione degli emendamenti.

BONAZZI. Si parla di un aumento secondo il tasso di incremento dell'entrata d'aggio nazionale: ci occorrono le informazioni al riguardo, che ci mancano.

PRESIDENTE. Data l'impossibilità di completare l'esame degli emendamenti presentati dai senatori comunisti senza alcuni chiarimenti da parte del Governo, che non possono essere dati immediatamente, rinvio il seguito della discussione.

I lavori terminano alle ore 12,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOtt. ETTORE LAURENZANO